

DON FELICE CONTAVALLI



OH!... TERRA MIA...

DON FELICE CONTAVALLI

OH! TERRA MIA...

EDITRICE COMPOSITORI

## INDICE

- 7 Prefazione  
*di Italo Farinelli*
- 9 A tutti i miei amici
- 11 In alto sul monte
- 57 Oh! Terra mia...
- 81 Corrispondenza d'amorosi sensi
- 103 Incontri e stagioni
- 119 Il rito e la festa
- 147 Canti d'occasione
- 181 È venuto
- 193 Gli ultimi pensieri

*«E la PAROLA si è fatta carne  
e posa fra noi le sue tende»*

La poesia è un modo limpido e difficile per trovare la propria identità ed entrare in comunicazione con gli altri. E Don Felice è sempre in atto di com-unione: la scuola, la vita pastorale, la Messa, la Festa. Il predicatore, il confessore, l'insegnante: sempre con la forza di chi vuol convincere o trasmettere i segnali sublimi di un'appartenenza e di una Fede.

L'interiorità che diventa immagine: il teatro delle passioni che diventa canto.

La parola trasmette i percorsi dell'esistenza, permette la registrazione dell'evento umano, dentro e fuori di sé. Con le endiadi e le opposizioni di Prete e Poesia, due sostantivi risolti in un unico concetto dalla congiunzione.

Che poi è il bisogno di Don Felice di rendere sensibile (comunicabile) l'itinerario di salvezza cercato per tutta la vita.

Felicità di cantare e rappresentare: anima e corpo in continua offerta espressiva.

Poesia come aiuto al processo di liberazione umano, che giunge così alla conoscenza di sé e alla scoperta della propria dimensione (la rivoluzione dell'essere).

Don Felice ha avuto momenti di alta comunicazione nel rapporto educativo a scuola; è tuttora splendidamente vivo e attore espertissimo nella conduzione del suo magistero predicatorio (e nella stessa solenne composizione dei suoi atti celebrativi) con una persuasiva capacità di trasmissione del sacro.

Queste poesie continuano ad aprirci le porte del suo vissuto. E non hanno solo un valore estetico, ma anche d'uso, ovvero nascono per essere usate (la Chiesa, la gente, l'amore, il dolore, l'accaduto minimale o quotidiano): c'è il tempo familiare con la prospettiva dell'eterno, del du-revole, dell'atemporale. «In alto sul Monte».

Qui è là. Il testo e la parola non solo come letterarietà o pittoricità in quanto struttura di linguaggio. Ma il testo come nucleo di segni, di impronte.

La mano che traccia, il corpo che batte, che gode. Frammenti di «interiorità». Frammenti di «desiderio».

Dice Roland Barthes: «Dis - cursus» indica in origine il correre qua e là. L'innamorato non smette mai di correre con la mente, di fare nuovi passi e di intrigare contro se stesso.

La poesia per Don Felice è questo intrigo, questo gioco del testo che ferma una sensazione o una versione.

E la forma è spezzata, come un sincopato dell'anima.

Uguale al movimento ottenuto da certi operatori cinematografici che portano la macchina in spalla e cadenzano le immagini avvicinandole, rendendole dirette, scattanti, vive.

Risalti impetuosi, con soste più tenere, in un flusso musicale di apparizioni brevi, accostamenti e successioni di figure, luoghi e persone, rilevate con una coloritura rapida e festosamente luminosa. Proprio come Don Felice imprime segni di rilievo plastico alle sue statuine, così cariche di spessore umano e riflessi psicologici, attraverso una sottolineatura, un'amplificazione o una resa grottesca dei soggetti rappresentati.

Anche la parola è piegata in questo gioco di manipolazioni rapide, immediate, folgoranti: verbi visivi, sostantivi tattili, aggettivi auditivi, preposizioni olfattive, avverbi gustativi.

La poesia rende visibile, con ricchezza verbale, la molteplicità degli incontri, il variare delle stagioni, l'itinerario e il servizio del prete, con la presenza di piccole chiese, di canti, di altari, ricorrenze festive, strade e monti.

Con quei «Bambini» a rappresentare la vita: «*quei bimbi / dalla faccia rossa / e la candela al naso / senza mutande / nella polvere dell'aia! / La vita*».

La vita, appunto, in forma di parole come in una grande «cerimonia» verbale.

ITALO FARINELLI

Non so perché ho provato a scrivere dei versi. Forse perché i versi sono espressione dell'ambizione del profondo che spinge ad essere fuori dal mondo pur restandovi dentro.

Alla fine poi non so se sono poesia o semplici parole esprimenti pensierini, trascritti come l'animo e l'istinto mi dettava.

L'insistenza degli amici mi ha convinto a dare alle stampe queste cose, per comunicare qualcosa e celebrare il mio 50° di sacerdozio e di vita pastorale. Li lascio, così, come ricordo di un amico, piccolo prete, che cercò di stare sempre con quelli che Dio pose sulla sua strada, nella città, sul colle, nella scuola e cercò di comprendere, di amare, e che alla prova del giudizio è convinto di essere un piccolo servitore. E cerca di capire se gli anni passati gli sono serviti per guadagnarsi un po' di paradiso.



IN ALTO  
SUL MONTE...

21 agosto 1988

A  
*don Racilio Nascetti*  
*con affetto riconoscente*  
*ai Vigesi*  
*di ieri e di oggi*  
*per ricordo*

Potrei  
raccontarle tutte  
nome per nome  
le facce scavate  
forti  
della montagna  
ma son tutte  
dentro di me  
in un unico  
nome.

*Vigo*

In alto  
sul monte  
il grande sasso  
tiene  
il campanile  
sottile.  
Lo vedi lontano.  
Lo senti quel suono  
lontano lontano.  
Coinvolge la valle  
... come quel prete  
che stava  
e pregava.  
Le facce  
arse  
dal sole e dal vento.  
Contente.

## *La gita 1939*

Sul pullman  
di un tempo lontano  
lungo una strada  
che non aveva fine  
ci portarono  
a Vigo.  
Ragazzi.  
La gente guardava  
intontita.  
Un biondo prete  
la piccola chiesa  
piccola  
l'organo grosso  
appiccicato al muro  
di fronte al pulpito  
piccolo balcone per parola importante  
occupava  
lo spazio alto  
della piccola casa  
di tutti.  
Tanti ragazzi  
che sognavano cattedrali  
si resero conto  
che la chiesa  
era un'altra cosa.

## *Famiglia*

Erano  
mia madre  
mia sorella  
miei fratelli.  
Un pezzo di pane  
la polenta  
un letto  
una maglia.  
L'amore  
la fede  
l'esempio  
da un tempo lontano  
son prete.



## *Domenica*

Le candele  
doravano appena  
la piccola chiesa  
pulita  
con tanta fatica.  
Gli uomini  
i bimbi  
le spose  
il canto delle ragazze  
a lodare il Signore.  
La liturgia latina  
che nessuno capiva  
ma credeva.  
La predica del curato  
Il Cristo  
sull'altare e nel cuore.

Giù  
per la strada  
un parlottare  
amico.

## *Natale a Vigo*

Le luci  
le piccole luci  
venivano  
ondeggiando salivano  
nel buio della notte.  
Il vento  
la neve  
il caldo Natale.  
Era  
sempre Natale  
ogni giorno  
nella piccola chiesa  
attaccata alla roccia  
che né vento  
né fulmine  
mai abbatté.

## *Battesimo*

L'acqua  
gorgogliò nella vasca  
il bimbo  
si scosse.  
Tutti sorrisero  
e lui piangendo  
sorrise  
alla Vita.

## *Racilio*

Il primo  
nato alla Rovina  
non scivolò  
con la melma al piano  
... ebbe il suo nome ...  
salì sul monte  
fu prete.

## *Catechismo*

I pantaloni  
fino al ginocchio  
le candele  
accese sul labbro  
le sottanine lunghe  
il mento sul petto  
col libretto  
stretto, stretto  
nelle manine  
rispondevano  
alle domandine.

## *Prima Comunione*

Le mamme  
le prosperose mamme  
lucide gli occhi  
ammiravano  
nei loro bambini  
lo splendore  
del Signore.  
I padri  
li sognavano  
forti.

## *La Cresima*

Con le ciambelle  
infilate  
come collana  
intorno al collo  
e i pantaloni  
lungi  
il bimbo  
si sentiva  
importante.

## *Matrimonio*

I doppi delle campane.  
Un sì  
generoso d'amore.  
Gli zuccherotti  
fatti in casa  
con sapienza  
colmavano  
le tasche dei bimbi.  
Gli amici  
sulla piazza  
dominata dalla grande quercia  
mescevano  
nell'unico bicchiere  
cognac  
e anicione.

## *Funerale*

– Miserere –  
nella sera  
il canto lungo il sentiero  
accompagnava  
il fratello  
che sulle spalle dei più forti  
andava  
al cimitero.

*Mese di maggio*

Le vecchie  
i nonni  
il peso della fatica  
riposo  
devozione.  
I bimbi  
cantavano a squarciagola  
i giovanotti  
sbirciavano a destra  
nella speranza  
di incontrare  
qualche sorriso  
come quello  
di Maria.

*Il Sacrestano*

Suonava  
e la campana  
non perdeva  
un botto  
accendeva con mano ferma  
le candele  
alte.  
Distribuiva serio  
i piatti d'ottone.  
delle raccolte.  
Stava  
tra sacrestia ed altare  
come un vigile  
nel crocevia.  
Controllava sui piatti  
le fatiche  
dei cercanti.  
Alla processione  
– solo lui poteva –  
porgeva  
con un sorriso  
i ceri alle priore  
e li accendeva  
con mossa elegante.  
Era qualcuno.

*Le «cantarine»*

– Cantarine –  
Le chiamavano invidiosi  
quando  
con voce sublime  
reggevano  
le preghiere della liturgia.  
Loro  
erano stonati.  
– Sono le nostre –  
bisbigliavano orgogliosi  
a Montovolo  
mentre la grande festa  
esaltava la folla  
e tutti  
ascoltando  
pregavano Maria.

*Montovolo*

A Santa Maria  
in lunga fila  
andando  
cantavano.  
La croce  
i chierici  
le cappe rosse dei confratelli  
coi ceri.  
Il prete  
la gente  
la gioia  
di incontrare la madre.  
Tornavano in lunga fila  
da Santa Maria.

## *I Frascari*

In mezzo al vento  
una povera piccola chiesa  
sdruscita.  
Una immagine  
dolorosa.  
Quando veniva portata  
in paese  
tutti  
andavano a raccogliere  
consolazione.  
Là  
sulla serra dei Frascari  
c'era un tesoro.

## *Bambini*

Quei bimbi  
dalla faccia rossa  
e la candela al naso  
senza mutande  
sulla polvere  
dell'aia.  
La Vita.

## *Amori*

E quando i giovani  
non stavano  
con le ragazze  
ritrose  
con rabbia e speranza  
cantavano  
– a sen brott m'a sen simpatic –  
Dietro un castagno  
si fermava  
il fortunato.

## *Il pranzo*

I funghi  
la polenta  
il formaggio  
un pranzo  
da re.

## *Patona e polenta*

Pasta  
dura sottile  
tra due pietre  
bollenti  
farina dolce delle silvane  
una delizia.  
Raffreddate all'aria della montagna  
erano buone  
solo  
per la mia fame.  
E la polenta  
dolce  
con la ricotta  
quella sí  
era  
un mangiare da re.

## *Gli straccioni*

La donna  
con fare maestro  
gettava la sfoglia  
a pezzi  
stracciata  
nell'acqua bollente  
del paiolo  
sul fuoco ardente  
del focolare.  
Alla fine  
non sapevi  
cosa mangiavi.



*Le castagne*

Le silvane  
cadevano.  
Le raccoglieva il montanaro  
scoppiettavano  
al fuoco.  
Nelle piccole case nere  
era un tripudio  
di bimbi  
e di vecchi  
a ringraziare il Signore.  
Le silvane  
molate  
fatte farina.  
La provvidenza!

*Il seccatoio*

Attorno  
al fuoco rosso  
che spingeva le fiamme  
fino a lambire  
le castagne sul graticcio  
il nonno  
sotto il fumo  
raccontava ai bimbi  
le favole  
di sempre.  
La pioggia  
ammollava la terra.  
C'era attorno  
il grande  
silenzio.

## *Il Vigese*

In cima  
le nocchie selvatiche  
sul pendio  
le greggia  
qualche pastore  
un taglialegna.  
Di lassù  
il mondo  
era mio.

## *Inverno*

La neve  
la grande neve  
nascondeva  
i boschi  
i pascoli  
le capre.  
Dai camini fumiganti  
si sprigionava  
la povera vita.  
Felice.

## *La fiera*

A Vigo  
non c'era più  
la fiera coi mercanti d'un tempo  
dai pantaloni  
di fustagno.  
I buoi  
le vacche  
i vitelli.  
Qualche contadino  
dopo aver venduto  
il somaro  
andava  
alla predica delle anime.  
Come tutti gli altri.

*All'osteria*

Aveva il naso  
rosso  
aveva la mano  
tremante  
aveva l'occhio  
spento  
aveva un grande  
bisogno:  
fecero scopa in quattro  
quando se ne andò  
l'ultimo bicchiere.

*Santa Croce*

Alla fine radunati  
ansimanti  
sotto la grande quercia  
ci contammo.  
Erano venuti  
a cacciarci  
dalla preghiera  
nel giorno  
di Santa Croce.

*Silenzio*

Il sole  
picchiò forte  
quell'estate  
sulle schiene  
della gente.  
Parevano curvati  
dal peso  
di quel sole.  
Lavoravano in silenzio  
per la libertà.

*Estate*

Il meriggio  
inondato  
dal sole abbagliante  
dell'estate  
fa sperare  
in una sera di pace.  
Crepita  
aspra  
la mitraglia.  
Si alzano  
dietro il monte  
improvvisi  
colonne  
nere  
di fumo.

*19 settembre 1944*

Nessuno  
sentiva  
la morte vicina.  
Dietro le sbarre il fucile.  
Sentivamo  
tutti  
che un uomo  
era sulla strada  
pericolosamente  
– amore –

*L'ultimo vino*

E le ragazze  
e le loro mamme  
guardavano con occhi  
imploranti  
i soldati  
fatti duri dalla paura  
svuotarono le ormai  
vuote cantine  
... seppero il luogo  
della prigione  
di quelli che erano  
scomparsi.

*29 settembre 1944*

A Monte Sole  
le querce  
cadevano infrante.  
Infuriava  
la vendetta omicida  
di un'ideologia  
finita.  
Gli uomini  
il frate  
le belle ragazze  
il giovane con la veste nera  
sepolti sotto la vigna.  
A lato  
grugniva il maiale.  
I soldati di uomini affamati  
cercavano  
uomini forti.  
Le donne  
sulle soglie di casa  
gridavano  
il loro coraggio.

*Il giovane biondo*

Il soldatino  
furtivamente  
entrò.  
Sullo zaino  
– che era suo –  
mi fece sedere  
piano piano sussurrò  
– povero pastore –  
e mi accese  
la prima sigaretta.  
La voluta stracciata  
del fumo  
mi fece sentire  
ancora un uomo.  
Il portone si chiuse  
e sentii quell'uomo  
solo  
come me.

*Quel giorno*

Quel giorno  
il soldato deluso  
esclamò: è la guerra  
e brontolando  
congedò  
il piccolo povero giovane prete.  
Forse Mathausen  
o forse Treblinka  
o forse...  
quei fucili intravisti  
nella piazza  
davanti all'osteria.  
Ebbe il coraggio  
di dire  
quello che non sapeva  
salvare occorreva  
le giovani vite  
dei coraggiosi  
e... la sua.  
Quello che non sapeva  
era  
la verità.

*Ottobre '44*

La gente  
– la povera gente –  
cacciata  
dall'urlo del dolore  
trovò la «sua casa»  
E quando il dolore  
urlò più forte  
andò  
piangendo  
in un esodo  
incerto  
... piangeva con loro ...  
Tuonava  
vicino  
il cannone.

*Il fronte*

Non sopportavano  
il suo vagare  
a consolare  
il dolore  
i feriti  
a curare.  
Lo costrinsero  
a passare «di là»  
Ed è ancora con noi.

*La vedetta*

Tre  
poveri cristi  
sbattuti  
sulla montagna inospitale  
nell'inospitale trincea  
seminudi  
e la fame  
e la paura dell'essere soli.  
Divamparono  
sulle loro teste  
le loro granate.  
In un pianto disperato  
di bimbi  
senza madre  
entrarono  
nella piccola casa gremita  
il caldo  
il pane  
la pace.

*6 ottobre 1944*

Un silenzio infinito  
Dal bosco  
uscii con l'amico.  
Le case sconvolte  
la chiesa  
i resti del bivacco  
le bombe sull'altare.  
Piansi.  
Il giovane soldato  
sconosciuto  
si tolse l'elmetto  
e scuotendo la testa  
se ne andò.



Erano stanchi  
eccitati  
dalla vittoria.  
Entrai nella piccola  
stanza buia  
illuminata dai bagliori  
del fuoco  
sotto il camino  
mi porsero «il the»  
fuggii  
per non vedere lo scempio  
delle case  
che amavo.

Rolando.  
Lui ascoltava piano  
piano Radiolondra.  
Raccoglieva  
i messaggi speciali  
«felice non è felice»  
era vero  
mia madre sola  
lontana.  
Amico.  
Caro amico.  
Urlò  
«È finita è finita»  
Suonarono  
le campane  
di tutte le feste.  
Le bombe a mano  
dovunque trovate  
scoppiarono  
con gioia  
illuminando  
la notte.

## *Libertà*

La libertà  
è  
un dono  
che solo Dio  
ti dà.

## *Scelta*

Per essere libero  
volsi essere  
povero  
come nel giorno  
del mio natale.  
Gli uomini  
liberi di essere  
mi porsero danaro  
e una carta colorata  
siglata  
rendevan così  
con la loro libertà  
vana  
la mia libertà.  
Scelsi soltanto  
Lui  
che me la dà  
la libertà.

## *L'amore*

Ci fu  
un amore giovane  
bello ed infuocato  
come il sole  
dell'aurora.  
Ma come un venerdì santo  
fu tanto  
pieno di dolore  
da rompere le corde  
del sentimento  
da schiacciarmi  
tutto.  
Una splendida luce  
s'accese  
e vidi  
oltre il confine  
l'amore  
che non mi fece più  
patire.

## *Ripresa*

E ritornò  
la vita operosa  
le greggia sulla montagna  
il taglialegna  
a spaccare il castagno  
dalle granate bruciato  
il muratore  
a rifare la piccola casa  
le spose  
a riassetare  
di nuovo l'alcova  
gli altri  
nei campi a raccogliere  
quel poco di grano  
e le schegge.  
Le ragazze a cantare  
i giovanotti a sperare  
i bimbi cresciuti  
non più  
nella polvere dell'aia  
il prete  
a suonare le campane  
dell'Ave Maria  
a chiamare  
le anime e i corpi  
segnati  
dal grande dolore.  
Il mondo  
non era più quello.

## *La mia Festa*

Arrivai  
con mia madre  
sul monte  
che come dito  
il cielo segnava.  
Le facce  
amiche d'un tempo  
lassù  
nell'offerta  
ad esaltare l'Eterno.  
I falchi  
scivolavano nel cielo  
senza cercare la preda.  
Le allodole  
ferme sull'aria  
cinguettavano allegre.  
E lui mi abbracciò  
fratello in Cristo  
per dar Cristo  
ai fratelli.

## *Cerco*

Vado ancora  
cercando  
la libertà sperata.  
Non è entrata  
nel nostro mondo  
quella libertà  
per cui patimmo  
non è ancora  
la libertà  
sognata nel tempo  
ormai  
troppo lontano  
del sacrificio.

## *Finale*

O prete  
e padre  
e fratello della mia  
sgangherata giovinezza  
che non capiva.  
Facitore del mio «sí»  
la tua caparbia  
entrò  
dentro di me.

...

E questa gente  
che hai fatta cristiana  
che hai nutrito  
di vita  
colmata riempita  
di parola infinita  
alla quale hai dato amore  
ti restituisce  
amore.



OH! TERRA MIA...

*Don Felice parroco,  
dedica ai Livergnanesi,  
fatti suoi amici,  
questi pensieri, che la gente  
ed il paese di Livergnano  
han suscitato nell'animo suo.*

21 luglio 1991

## *Livergnano*

Tra rocce  
di pliocenica età  
sfila  
la lunga strada,  
e non vedi  
dove venga  
e dove vada.  
Lo sai:  
forse tende  
alle nuvole  
veloci di vento.  
Ti perdi, in un pensiero  
che va lontano  
nel tempo, nella storia  
di un borgo di case  
rifatte nuove  
su vecchie  
fondamenta.

Sosta del pellegrino  
l'antico ospedale  
rifugio  
a poveri affamati,  
cardinali e potenti  
stanchi, malati, feriti.  
Passo difficile  
per esosi poteri  
medioevali.

Il castello  
ormai non è più.

Le grotte  
son fatte case  
ed opifici.

E vento, vento  
prepotente,  
violento,  
s'infiltra tra le mura  
sbattendo finestre  
che riparano,  
gelose  
le semplici vite  
della montagna.

## *Rovine*

Ho davanti a me  
quei mozziconi  
di muro,  
immagini  
della sofferenza  
di un popolo  
distrutto.  
Oh! potessero parlare!  
solo quella donna  
che va sulle pietre  
con la sporta in mano,  
è segno di vita.

Adesso le case  
son nuove,  
il chiasso dei fanciulli  
invade la piazza.  
All'osteria  
non parlano più  
del tempo della sofferenza.  
Com'è l'esistenza!

Solo il vecchio  
ricorda  
quelli  
che furono uccisi.

*La «Rèsa»*

La «Rèsa»  
è una salita  
piena di fatica:  
i ragazzi vi corrono  
svelti  
i vecchi van piano  
appoggiati  
al bastone  
guardando avanti  
quasi un desiderio  
di arrivare.

In alto  
a lato  
del grande prato  
fatto riposo  
alla fatica  
vi son le case  
della vita  
e della morte.

E guardi  
sempre più su.

*Bortignano*

Le volute bianche  
della strada  
t'accompagnano  
laggiù  
dietro al monte  
tra boschi di querce  
nella solitudine  
che un tempo  
raccolse  
le preghiere salmodianti  
dei monaci  
e le grida imploranti  
della povera gente  
della montagna.

In fondo alla strada  
l'immenso  
strano, antico cipresso  
pare il segno  
dell'eternità.



*Rosina*

È una vecchina  
fresca fresca  
pulita.  
Le sue gote  
son  
due pomi rossi  
lisce  
come le gote  
di una bambina;  
il fazzoletto  
in testa stretto,  
la voce sottile  
piena d'amore  
di fatica  
di fede.  
Va curva  
con le mani ai fianchi  
ad alleviare  
il passo stanco.  
I suoi occhi piccoli  
invisibili  
guardan sorridenti  
e par che dicano  
il loro desiderio  
di vivere ancora.

*Giorni d'estate*

Quando vedo  
quelli  
che stanno  
all'osteria tutto il giorno  
a parlar di nulla:  
Che rabbia!

Quando vedo  
quell'uomo  
sulla piazza  
col giornale in mano  
e par che sappia  
tutto  
e sentenza  
come se fosse  
il padron del paese:  
Che rabbia!

Quando vedo  
quelli  
mai visti  
che van col bastone,  
vestiti alla moda,  
firmati,  
e ti guardan dentro  
curiosi:  
Che rabbia!

Quando vedo  
quelli  
che ancora  
han la terra tra l'unghie  
ma si sporcan  
d'olio bruciato  
in città  
e si dan aria  
compatendo il contadino  
che puzza di stalla:  
Che rabbia!

Quando vedo  
quelli  
che han dimenticato  
d'esser figli della montagna  
e vissero  
con quelli  
che sono rimasti:  
Che rabbia!

Quando vedo  
quelli  
che salgon con l'auto  
da ricchi,  
ma son poveri  
come questi,  
e si guardan attorno  
sufficienti:  
che rabbia!

Nel grande freddo  
ci lasceranno  
con la nostra  
semplicità  
a scaldarci con la legna  
dei nostri boschi.

Qualche pellegrino  
tenderà la mano.

Sotto la neve  
avvolti nella nebbia:  
Che pace!

*Giorno di festa*

Un'Icona  
avvolta dal profumo  
di fiori di campo:  
la gente,  
la povera gente  
s'inchina  
alla Grazia.

Giorno di Festa!

Uomini  
dal viso scavato  
pensieri di fatica  
paternità sofferte  
deboli e forti  
nature ferite  
ad implorare  
la Grazia.

Giorno di festa!

Donne  
segnate dalla maternità  
antica e moderna  
ansiose pei figli  
speranze  
discretamente taciute  
in attesa  
di Grazia.

Giorno di festa!

Belle ragazze  
desiderose  
di incontrare l'amore  
verso il futuro  
l'animo teso  
nel desiderio  
d'affetto e di vita  
è l'occhio socchiuso  
a sognare  
la Grazia.

Giorno di festa!

Giovani  
in attesa di vita  
forze prorompenti  
nella sicurezza della natura  
umilmente consci  
a cercare  
la Grazia.

Giorno di festa!

E piccoli  
a vagire  
e a giocare  
nell'abbraccio materno:  
atti di amore  
e di Grazia.

Giorno di Festa!

E vecchi  
appoggiati al bastone  
che la vita  
ha reso ricurvi  
per l'andare e venire  
dalle cime dei monti,  
a pregare:  
uomini  
ormai senza tempo.

Forse  
ci saranno ancora  
piccoli giorni  
pieni  
di Grazia.

Giorno di festa!

*Bosco triste*

La terra dura  
scolorita,  
le felci rinsecchite,  
il muschio assetato  
non è più il verde  
manto eccitante  
i corpi distesi;  
il ginepro  
pungente, misero  
senza le bacche  
violacee,  
aspramente profumate,  
cadute;  
i ricci delle castagne  
aperti  
come mani vecchie,  
ossute,  
nell'offerta di poveri frutti  
che le piogge averse  
dell'estate  
non hanno ingrossato;  
le ginestre  
fatte più aride  
dall'arido prato,  
e le querce  
giganti languenti  
ci negano  
funghi e tartufi

ricco profumo  
del bosco.  
Solo la vipera,  
padrona  
tra le foglie  
scompostamente cadute,  
sfila sibilando.

## *La fiera*

Il cielo terso  
di sole  
incombe  
sulla piazza  
sotto la roccia.  
L'ombrello,  
immenso,  
allunga l'ombra  
penetrata dall'aria,  
refrigerio  
alle bancarelle  
ed alla gente  
che tra parole  
fitte di suoni  
colorati  
s'aggira,  
e osserva  
attratta  
da pentole e piatti,  
ricotta  
e sapidi formaggi  
che il pastore  
offre  
col sorriso negli occhi.  
Gli innamorati  
guardano  
da lontano,  
assenti.

I bimbi giocano  
a rimpiazzino  
tra le gambe dei grandi.  
E vino, vino  
e vino  
che allieta  
il cuore dell'uomo  
ed esalta  
il calore dell'estate.  
Momenti  
di sognante realtà:  
giorno felice  
d'incontro  
che allontana  
le vite affaticate,  
dall'ansia  
del quotidiano.

*Mostra*

Ricordi  
la vita operosa  
dei campi.  
Annusi  
il sudore acre

del vino bevuto  
da uomini curvi  
sulle zappe  
e sugli aratri  
tenuti con forza  
nei solchi  
resi duri dai sassi.  
Avverti  
sospiri d'amore  
nel lettone di ferro,  
alcova  
di pizzi nuziali.  
Senti  
pianti di bimbi  
nella culla di vincastro,  
pensiero  
d'antico artigiano.  
E ti par  
di bere rosolio  
nei piccoli bicchieri colorati  
nella pretenziosa vetrina.  
È  
un sognare  
in un passato  
che oggi invidiamo:  
quand'eravamo bambini!

## *L'Assunta*

Oggi  
è l'Assunta  
e penso  
alla gioia del Cielo  
penso  
agli angeli  
con le ali nuove  
colorate  
penso alle danze dei giusti  
penso  
al bacio di Gesù  
sulla gota rossa  
di Maria.  
E penso  
con tristezza  
agli uomini  
che non possono  
far festa,  
agli uomini  
che non sanno  
immaginare  
un po'  
di paradiso.

## *Ottobre*

L'aria  
della sera  
pungola le mie membra  
ormai intorpidite  
dal tempo.  
Una nebbia  
bagnata, sottile,  
nasconde l'orizzonte:  
svaniscon le cose.  
Al sole malato  
radente  
del mattino,  
tra l'erbe,  
mi bagno di rugiada.  
«È tempo di vendemmia»  
par che dica  
la luna piena  
del raccolto.  
L'autunno prepara  
il tempo povero.  
  
La sera di San Luca  
si compirà il rito  
del vino  
e delle castagne.  
  
Momenti d'amore  
fatti grandi  
da piccole cose.

*Oh! Terra mia*

Oh! terra  
ingrata terra  
che sol la storia  
elogia,  
avara di messi,  
ammollata dal sudore!  
Quanto ti amo!  
Tu sei vita,  
sei casa,  
amore.  
Guardo il tuo cielo  
e spero.  
Mi inebrio di vita  
nella luce  
del tuo solleone.  
Piango con te  
quando le nuvole  
fatte nere,  
rigonfie,  
si riversan  
sui tuoi boschi.  
Stendo le membra  
quasi in un amplesso  
d'amore  
sotto la coltre  
bianca di neve  
nei giorni della pace  
invernale.

E quando la luna  
radente le tue cime  
ti popola d'ombre  
mi par d'essere  
insieme  
a vaghe creature:  
son forse le anime  
di quelli  
che han fatto  
la mia storia!  
Oh! terra, terra mia  
quanto ti amo!



CORRISPONDENZA  
D'AMOROSI SENSI



*Mia madre*

Era piccola ed esile  
quanto era  
grande e grosso mio padre  
dignitosa e semplice  
come una signora  
vera.  
Mi generò  
nella sua già avanzata  
giovinezza  
Mi amò.  
Con mio padre  
amò solo me.  
Un giorno le dissi  
il desiderio  
della mia vita.  
«Ricordati  
è meglio  
un semplice  
Cristiano buono  
che un... Monsignore  
cattivo.  
Te l'ha detto  
tua madre».

*Dorina*

Quando la vita  
cambiò  
la mia strada  
m'accompagnò  
Dorina  
Quando il sole  
s'oscurò  
é io non vidi luce  
m'illuminò  
Dorina  
Quando la povertà  
bussò  
alla mia porta  
mi arricchì  
Dorina  
Quando il dolore  
stracciò  
la mia anima  
mi consolò  
Dorina  
Quando l'uomo  
mi odiò  
per quello che ero  
mi amò  
Dorina  
Quando la fatica  
pesò  
sulle mie spalle

m' aiutò

Dorina

Quando la fede

tremò

per la paura

mi rinfrancò

Dorina

Quando lo spirito

s'affranse

per la pena

mi sollevò

Dorina

Quando gli amici

fatti lontani

mi lasciarono solo

li richiamò

Dorina

Quando certa gente

svuotò

la mia vita

mi ricalmò

Dorina

Quando la gioia

eccitò

la mia vita

con me gioi

Dorina

Se n'è andata

lassù

con mia madre,

insieme

a guardarmi

col sorriso di Dio.

*La mia vita*

Talvolta  
penso alla mia vita  
e la vedo  
bella ed esaltante  
oltre il dolore  
nella speranza  
di incontrare  
di nuovo  
persone care  
che furono e che sono ancora  
– lontane eppure vicine –  
con me.

*Gli amici*

Oh! gli amici!  
gli amici  
che puoi possedere  
ed ai quali  
ti puoi donare  
gli amici  
che non condividi  
eppur vanno con te  
gli amici  
coi quali  
fai tanta strada  
gli amici  
che ti fanno sentire  
uomo:  
gli amici  
della tua confidenza  
che t'ascoltano  
e che puoi ascoltare  
gli amici  
che ti son dentro  
sempre  
gli amici  
espressione  
dell'Amico più grande  
Oh! gli amici  
sono raggi  
di sole  
nella tua vita.

## *Clausura*

Le voci sottili  
lievi, serene,  
delle suore  
cantano in coro  
le preghiere  
di tutte le mattine.  
Amore  
che arriva agli uomini  
percorrendo  
la strada infinita  
del Cielo.  
Il convento s'apre  
come una conchiglia  
che t'offre  
la perla preziosa.  
Ascolta!  
sentirai  
un mondo  
che non t'appartiene.  
C'è dentro  
anche  
la preghiera  
degli uomini  
che non sanno pregare.

## *La voce*

L'alba  
di un giorno  
diverso  
s'alzò sulle reti  
di pescatori ignari.  
La Voce suadente  
chiese  
vite generose  
donate.  
Nell'assenso  
il miracolo  
della fede.  
Un pover'uomo  
conscio e tremante  
risponde  
alla voce  
e rilancia  
le reti.

## *La Chiesa bruciata*

La Storia  
aveva lasciato  
quel piccolo luogo  
della devozione  
della piccola Comunità  
di un tempo.  
Lassù sul colle  
c'era la raccolta  
dei nostri sentimenti  
il profumo del vento  
tra i cipressi  
quasi profumo d'incenso  
adorante il Creatore.  
È passato  
una notte  
il «demonio»  
uno spezzone d'inferno  
è passato  
ora non c'è più nulla  
solo cenere e carboni.  
È l'ultimo sacrificio  
della povera  
Comunità.

## *Monte donato*

Quando giunsi  
sul piccolo monte  
che dominava  
la grande città  
respirai l'aria  
pulita.  
Sentii  
in quella piccola casa  
povera  
come quella dei poveri  
la solitudine  
del povero  
al quale dovevo  
fare compagnia.

### *La strada*

Era buia la strada  
la luce fioca  
dell'osteria  
mandava sulla via  
un tenue raggio  
rossiccio.  
Le case piene di calore  
e di dolore  
erano sbarrate.  
Come veniva presto  
la sera.

### *La prima sera*

La prima sera  
un cane  
abbaiò  
poi un ubriaco  
urlò  
un canto pieno di vino  
la civetta  
lanciò un grido  
nero  
come il cielo  
senza luna.  
Il silenzio della notte  
ne fece un dramma.

*Il filo sottile*

Nella piccola chiesa  
del paese  
svuotato  
dall'estate  
è presente  
il mistero.  
La piccola, tremante  
lampada rossa  
prega  
assieme a quei pochi  
che fanno  
Memoria del Cristo.  
Un lungo filo,  
lungo, sottile,  
segna,  
agli uomini  
che si son persi,  
la strada per uscire  
dall'ingannevole  
labirinto  
dell'ansia e del bisogno,  
a ritrovare  
la libertà.

*Rimasi*

Quando mi disse  
di lasciare il monte  
della mia gente  
il cuore sanguinò  
come ferito  
da una freccia crudele  
e nel dolore  
vidi  
i poveri rimasti  
soli  
senza compagnia  
– forse per sempre –  
Rimasi.  
Son la mia vita.



*La Visita*

3 luglio 1988

Il Vescovo  
entrò  
nella piccola chiesa  
strapiena,  
sulla vetta  
del piccolo Monte.  
E...  
la gente  
cantò entusiasta  
la sua Fede.  
Il mio cuore scoppiò.  
Quella visita  
fu  
un atto  
d'amore.  
Grande!

*Vengono i bimbi...*

Vengono i bimbi  
aspettando  
la festa.  
Gli occhi grandi  
mi guardan sorridenti  
ma son  
come persi  
nel nulla.  
Che voglia  
di giochi!  
Adesso  
ascoltano attenti  
le Parole  
della Sapienza.  
Il giorno  
della Cresima,  
cresciuti,  
saranno, loro, coscienti  
dell'impegno?

*Le campanelle di Monte donato*

Le campanelle  
tintinnano snelle  
son campanelle.

Cantan stonate  
ma sono belle  
le campanelle

non son potenti  
ma gridan squillanti  
son campanelle.

Con noi sorridono  
piangono con noi  
le campanelle.

Stan sulla torre  
come le grosse  
ma son campanelle.

Son piccoline  
ma chiaman la gente  
le campanelle.

Invitan gli uomini  
alla preghiera  
son campanelle.

Chiamano a Messa  
al funerale  
le campanelle.

Al matrimonio

cantan l'amore  
son campanelle.

Chiamano a pranzo  
chiamano a cena  
le campanelle.

Mattino e sera  
«Ave Maria»  
son campanelle.

Non s'affatica  
quello che suona  
le campanelle.

Noi le amiamo  
viviam quel canto stonato  
di campanelle.

## *Jola*

Il vento  
passò  
lasciando il suo nome  
ai cipressi  
sul colle.  
E il vento  
tornò,  
lo raccolsero  
uomini pieni di fatica  
e viandanti verso la meta,  
a guardare lontano  
tra Savena e Canda  
sognando  
l'infinito.

La piccola chiesa  
nata nel vento  
s'ascese dietro i cipressi,  
e le campanelle,  
dolci voci  
disperse nell'aria,  
chiamarono  
la pace.

## *San Vittore*

Amici  
amo sempre  
il bel chiostro  
che raccolse  
le nostre preghiere  
e i nostri pensieri.  
Amo sempre  
i seggi del coro  
palestra dello spirito  
salmodiante.  
Amo sempre  
la mensa  
– che ripete l'Antica –  
sulla quale  
insieme  
abbiamo fatto memoria  
del Crocefisso risorto  
anello  
del nostro amore.

INCONTRI E STAGIONI



I  
*L'uomo - Cerco risposte*

Tu vivi  
e parli  
e lavori con gli altri  
che sono  
i tuoi fratelli  
e c'è sempre ogni giorno  
quell'uomo  
che finge la verità  
e ti racconta  
male.  
È vero?  
l'uomo  
nemico dell'uomo  
vive con gli altri  
ma vuol tutto  
per sé!  
ma... quest'uomo?  
e non sai dare  
la risposta.

II  
*L'uomo - La risposta*

Ho incontrato un giovane  
bello  
come una statua.  
Lo pensavo  
insieme alle belle avvenenti  
ragazze dell'estate.  
Entrò nella sua casa  
con l'altro.  
A stento capivo  
di che genere fosse  
l'altro.  
E l'altro era solo.  
Il padre e la madre  
del giovane bello  
col sorriso  
l'hanno accolto:  
pareva l'altro figlio.  
  
Ho trovato  
risposta.

*A scuola*

Trent'anni  
insieme  
a tanti ragazzi  
tra i banchi  
di scuola.  
Un mattino  
animato appassionato  
violento  
la ragazza esclamò  
«noi vogliamo  
solo  
che tu stia con noi  
a dare la tua  
testimonianza»  
Il sapere  
è poca cosa  
senza la vita.

*Il pittore*

a Ceregato - pittore  
San Lorenzo - 1988

Nuvole di fumo  
intenso  
avvolgono la tela.  
Colori e pennelli  
sparsi.  
Tavolozza impossibile.  
Pensa,  
parla e ripensa.  
S'allontana  
s'avvicina  
stringe gli occhi  
torce la testa  
va e ritorna  
e coi grossi pennelli  
che paion scope sporche,  
segna sicuro  
e si ferma.  
Alla fine:  
silenzio nel silenzio.  
Entra in me  
la sinfonia delle cose  
e del colore.

*Lo studio del pittore*

a Lorenzo Ceregato - pittore  
San Lorenzo 10 agosto

La stanza  
è intensa  
d'etereo mistero.  
Le tele ammucchiate,  
paion  
bianchi spettri  
l'un dietro l'altra  
in fila;  
le carte  
lenzuola inusate:  
il cavalletto,  
un donchisciotte  
svuotato  
senza pensiero.  
L'aria, sospesa,  
è aria  
d'attesa.  
Poi quando il genio  
si muove  
la poesia dell'estro  
dà vita  
col colore  
alla morta  
materia.

*L'amico morente*

23 maggio 1987

L'uscio della stanza  
discretamente  
si aprì  
c'era una certa  
aria rarefatta.  
La Maria  
pregava piangendo.  
Lui diafano  
sbarrò gli occhi  
fatti  
ancora più grandi  
dal dolore  
mi tese lentamente una mano  
e sorridendo  
mi salutò  
con amore implorante.  
Aveva nell'altra  
il rosario.

## *Il ritorno*

Quando  
lo portarono a casa  
davanti al bell'altare  
fatto suo Golgota  
era tanta la gente  
a fargli festa  
piangendo:  
quelli che furono  
amati  
quelli che furono  
consolati  
quelli che furono  
perdonati  
quelli che furono  
sfamati  
c'erano  
anche quelli  
che finalmente  
l'avevano capito.  
C'era anche il Vescovo  
a testimoniare  
la Chiesa.

## *I poveri*

16 agosto 1988  
Handicappati a Monte donato

«Beati i poveri...  
... saranno  
sempre con voi»  
e pareva contarli  
tutti quei poveri  
il Signore.  
Giovanni, Paolo, Sandro,  
Maria, Teresa, Agnese  
Carla, Federico, Marco  
non son nomi  
sono  
il riassunto  
della sofferenza  
che salva;  
punte d'oro  
di parafulmini  
siti  
sulle cime  
delle montagne.



*Afa*

L'afa d'agosto  
toglie  
l'ormai breve  
respiro.  
Il sole è cattivo.  
Le nostre speranze  
saranno  
stasera,  
la brezza  
e le stelle cadenti  
raccolte sul monte.

*Settembre 1988*

È un settembre  
caldo.  
Non cade la pioggia  
ad ingrossare  
le uve.  
Che vino  
ci sarà quest'anno  
sulle nostre  
mense!

A luna settembrina  
sette lune  
s'inchinano.  
È arido il cielo.  
È dura la terra.  
Che fatica farà  
il contadino  
nei giorni della luna  
a spargere  
il grano!

*Boccardirio*

La piccola valle  
verde d'abeti  
stringe  
quasi palma  
di tenera mano  
il santuario  
che accoglie l'immagine  
della Donna col Figlio  
che artista sublime  
un tempo scolpì.

Sui monti  
l'estate  
è un trionfo di luce.

La gente devota  
tende  
le mani imploranti  
e Maria  
raccolle  
ansie, desideri  
e dolori.

Ogni giorno  
s'esalta l'incontro  
nella lode  
e nel canto.

Sotto la neve  
gli abeti  
paion  
nuvole bianche  
di paradiso.

*Pensiero per Italo*

Ora  
t'assale  
il ricordo  
dei sassi d'inciampo,  
delle parole inascoltate  
delle azioni vanificate  
da uomini  
senza pensiero.

Ho vissuto  
gli anni della speranza  
Ora esalto  
l'amico  
che fece la strada  
con me.

Vorrei essere fuori

Quando cammino  
per i vostri sentieri  
incertamente tracciati,  
il vagare  
del mio pensiero  
percorre  
l'immenso cielo  
ch'avvolge la terra,  
contaminata.

Vorrei esser fuori  
immerso  
nella luce del sole

e guardare  
piangendo  
le cose tradite.  
E vorrei  
ricrearle tutte!  
com'erano!!

### Temporale

S'è fatto nero  
il cielo.  
Mostri immensi  
disegnati  
da nuvole grigie  
impazzite  
pesanti  
rotolano,  
minacciosi pachidermi  
dell'aria,  
nel cielo sfatto.  
Con un violento  
terrificante  
scoppio di luce,  
il cielo urla

disperato  
come un Polifemo  
accecato.  
La pioggia violenta  
s'avvoltola limacciosa  
giù per la strada:  
fiume di miseria.  
Diabolici miraggi  
stravolgon  
le creature.  
Il sole  
splende all'orizzonte:  
riprende  
la vita serena.  
Le ferite  
degli uomini salvati  
saranno sanate.



Guido Bugli 1958

*Festa dell'Assunta 1944  
a Casaglia, Monte Sole*

Sorride  
a Maria  
il popolo  
dei poveri:  
un po' di paradiso.

I boschi  
son divenuti cupi  
penetrati  
da uomini violenti  
che si cercano  
a morte.

L'aria  
è rarefatta  
impalpabile  
sfuggente  
incerta  
sospetta:  
un sole pesante  
grava  
sui corpi stanchi.

Il bosco  
s'è fermato.

Occhi sbarrati  
dalla paura.  
Il canto

s'è fatto tremante:  
silenzio.  
Presentimento  
di futuro dolore.

Quelle mura  
diventeranno  
a San Michele,  
pietre sacrificali  
e tomba dei poveri  
uccisi.

Anche i castagni  
allentano i poveri frutti  
e piangono.  
Piange Maria.

*Ombre vaganti*

Monte Sole, agosto 1991

Sul monte  
Sole di Vita,  
speranza svanita,  
qual pensiero  
avranno  
gli uomini del «parco»  
vagabondi  
tra i boschi e le case  
del sacrificio,  
e forse ignari  
della storia vera?

Rudere di vita!

Lo stormir delle fronde  
nei boschi feriti,  
par vago suono:  
voci svuotate  
di ombre vaganti  
a cercare ancora  
la libertà  
e l'amore  
per cui furono,  
agnelli sull'altare,  
immolati  
da uomini  
di morte.

A raccogliere  
l'offerta  
nella pisside trafitta  
restan  
gli oranti solitari  
Monte Sole di Vita!

## *Sacrificio*

S. Maria di Casaglia  
Monte Sole, 23 agosto 1988

Quando lievemente  
sfioro  
quelle pietre  
reliquie di vita  
fatte tappeto  
alla morte  
e vedo  
sul gradino dell'offerta  
il segno  
del prete sacrificato  
mi si stringon  
le tempia  
e sento strazianti  
le grida di preghiera,  
angosciate  
dal crepitio  
della mitraglia.  
Inutile  
sacrificio  
dell'innocenza?  
L'Innocente  
che pagò  
per tutti  
pare dar senso  
alla tragedia.

## *Tristezza*

Monte Sole, 23 agosto 1988

È una tristezza  
sfinita  
nell'animo  
perso.  
Un silenzio greve  
incombe,  
come le nubi nere  
di oggi  
sui monti  
del sacrificio.  
Son triste.  
Le pietre  
sglabre e puntute  
della distruzione  
dopo l'eccidio  
mi parvero  
bimbi  
e donne  
e vecchi:  
corpi disfatti  
dalla vendetta.  
È una tristezza  
che si perde  
nell'infinito.  
È il dono sacrificale

dell'amore.  
Monte Sole  
oggi  
risplende  
sopra di noi.

*Silenzio*

Vigilia di S. Lorenzo

Stamane  
sto  
al davanzale della finestra  
di casa mia:  
mi riposa  
il verde della siepe.  
La brezza  
entra discreta:  
nell'aria c'è un silenzio  
mai udito.  
Ascolto il silenzio  
della gente  
assente.  
Solo un cane,  
stupido,  
per abitudine abbaia.  
L'usignolo  
sul grande cipresso  
ha finito  
il suo canto  
struggente.  
Un passero  
piccolo  
pigola  
appena.  
Il merlo  
cerca tra l'erbe secche



sbeccando.

L'anima, serena,  
è pervasa  
da un nulla  
fatto  
di tutto.

*15 agosto*

Com'è calda  
oggi  
l'aria rarefatta  
e limpida  
dopo il temporale.  
Gli uomini  
son stanchi.  
Pare che il cielo  
di nuovo  
accolga Maria.

*Il Monte delle formiche*

8 settembre

– Volano e cadono  
le formiche alate  
all'ara della Vergine  
come vittime  
del sacrificio –  
È scritto sul marmo  
del santuario  
piantato nel sasso  
scolta possente  
a proteggere  
le valli.  
E Idice  
e Savena  
e Zena  
scorrono al piano  
quasi a rinfrescare  
l'aridità dell'ascesa.  
Ed è un brulicare  
di gente  
quando lassù  
tra le rocce sabbiose  
l'otto settembre  
si canta Maria  
e le formiche  
vanno a morire  
vittime sacrificali  
dopo aver data  
la vita.

*La processione nel bosco*

8 settembre 1986

Un'immagine  
di tempi antichi,  
nel tripudio delle fanfare  
e il canto  
del popolo orante  
va.  
Camminano tra i castagni,  
nel verde di intenso smeraldo.  
E là nel bosco  
dove s'apron le fronde  
e il cielo limpido  
par che protegga  
i pellegrini.  
Appare  
la nube nera  
delle formiche  
che con gli uomini  
pregano Maria.

*La Madonna di Poggio*

Il santo prete  
pregava  
e con mano devota  
m'offriva  
la Madonnina:  
un tesoro.  
Mi sorrideva  
Maria.  
Quel sorriso  
dipinto  
da mano angelica  
donò serenità  
all'anima mia.  
Segno di Grazia.  
Ed il Bambino  
pareva donarmi  
con amore  
le sue  
due ciliegine.  
Gioia di Paradiso!

*La notte di Pentecoste*

Roncastaldo, 1989

I fuochi  
di frasche recise  
quasi un'offerta  
sacrificale  
rosseggiavano  
nella valle.  
Le piccole luci,  
processione  
di eteree monachine  
accompagnavano  
l'andare nella notte  
di tanti  
piccoli uomini:  
ognuno portava  
con sé  
il peso della fatica,  
i vuoti  
dell'animo  
il flagello  
del sole sulle spalle.  
E le campane  
gridavano alle stelle  
la gioia  
d'un canto d'amore.  
L'animo  
fu pieno d'angoscia  
nella speranza

lontana  
di raggiunger  
il cielo.  
Nel vagare della notte  
pei campi  
pareva  
che Maria  
sorridesse a tutti.

*Son tornato*

Ferragosto con gli amici

A Scascoli  
ci sono ancora  
il verde de' castagni  
e il profumo  
delle ginestre  
che t'entra dentro.  
Son tornato:  
rivivo con gli amici  
l'amico.  
Memorie  
di più giovani giorni:  
Il canto della sera  
davanti a tramonti  
infuocati  
il sorriso  
di Gianni Poggeschi  
pittore  
cantore gentile  
di piccole cose,  
le sgangherate risa  
di quelli ch'eran lì  
a scaricar  
sulle spalle dei monti  
il peso della vita.  
C'è ancora  
lassù  
in cima alla scala

l'amico  
che confortò  
la mia tristezza  
ed esaltò  
la mia gioia.

Amici miei  
è  
il giorno  
della memoria  
felice.

## *Festa d'agosto*

Barbarolo, 1ª domenica d'Agosto

Il deltaplano  
il suon delle campane  
la banda  
la tombola  
la pesca  
la recita dei bimbi  
la merenda sull'erba  
il coro di montagna.

La Processione  
tra le siepi  
e le poche case,  
quasi a raccogliere  
gli uomini  
rimasti  
nei tuguri sparsi  
tra i monti.

Tanta gente  
ascoltò  
la predica.  
I bimbi  
urlavan  
sulla piazza  
davanti alla Chiesa  
dell'Abate  
la loro fanciullezza.

Festa d'agosto

tra uomini  
felici.

La luce delle stelle  
illuminò  
un ballo  
biricchino.

*...e lo mandarono  
a... bacchetti*

Bibolano, 31 luglio 1988  
Festa di San Filippo Neri

Il tempo  
si sentiva nelle ossa  
e i venti  
si misuravan  
dall'ondeggiar delle fronde.  
L'aria s'annusava  
ma quel giorno  
nulla funzionò:  
Un turbine  
violento ed affamato  
come l'orco  
s'abbatté sui campi  
e mangiò  
le messi ormai mature.  
Andarono  
nella grande chiesa  
portoron San Filippo  
sul sagrato  
dalla tempesta inzuppato  
e disperati  
urlarono:  
«Adesso  
con corda e falcetto  
vai a raccogliere  
i bacchetti

rimasti».  
Lo racconti,  
e la gente annuisce.  
Che tempi!

*Lourdes 1992 - Massabielle*

Nuvole grevi  
rigonfie,  
fan cadere  
sulla gente  
una pioggia  
leggera  
insistente  
penetrante:  
paion l'aspersorio  
benedicente  
di Dio.

La povera grotta  
t'attrae  
e l'acqua tace:  
il fiume tace.

Silenzio, silenzio,  
e silenzio:  
immenso silenzio...  
il fiume tace.

Nell'ora del sole  
la luce  
non pare di sole.

Ascolti  
il mai udito.

*La sorgente*

Sorgente  
prodigiosa sorgente,  
pare che sgorgi  
dal cielo  
vero.

È acqua  
che ti disseta  
che ti avvolge  
ed avverti  
la benevolenza  
di Dio.

## *La processione*

Un popolo  
va.  
Séguito interminabile  
di uomini  
di donne  
di bambini  
di giovani  
di vecchi  
di carrozzelle  
di preti  
di frati  
di suore:  
un popolo  
di gente serena  
eppur affranta  
dubbiosa  
eppur sicura  
gente  
da tutta la terra.  
Gente... gente  
e gente che spera,  
che attende.  
Poi  
il Signore:  
a benedire  
e a guarire.  
Il mondo.

Qui  
pregare  
è  
normale.

## *La fiaccolata*

Luci tortuose  
nella notte  
senza stelle.  
La luce  
delle piccole fiaccole  
illumina il cielo:  
colonna di fuoco  
che t'accompagna  
nel cammino  
verso la libertà.



*Via crucis*

Fu così  
la strada dolorosa  
di Cristo?  
Andando  
su quelle pietre  
faticose  
capisci  
quanto fu grande  
quel giorno  
l'amore di Dio!

*Ritorno*

Anche l'aeroplano  
ti pare  
un angelo  
del paradiso.



Fulgido Baraldi compagno di scuola, 1947

24 maggio 1991

Questa sera,  
non è una sera.  
È sosta,  
tra le stelle,  
del nostro andare,  
sul colle  
segno  
del monte eterno  
viviamo  
la nostra beatitudine,  
riassunto  
di evangeliche voci  
a ricordarci  
la nostra forza  
il nostro coraggio  
la nostra fede  
nella vita.  
Gli anni verranno ancora  
e saranno  
gli anni  
della speranza vissuta.

*La missione*

Andava  
quasi brancicando  
nel buio  
nell'incertezza  
del ministero  
teso alla missione.  
E fu  
un improvviso  
amore.

*Omelia*

La prima volta  
davanti a facce note  
e difficili  
non seppe  
dir parola.  
Sussurrò:  
Pregate per me.  
Poi  
intonò  
il Credo.

*Il coro*

Le voci  
parvero sgangherate.  
Cantarono con violini  
e contrabbassi.  
Con dignità  
lodarono  
il Signore.

*Catechismo*

Tutti  
cercarono  
la Verità  
per rendere vera  
la vita.

*Il futuro*

Giovani  
esistenze  
ansiose  
pel loro domani  
affrontarono  
insieme  
l'inizio della vita.

*Teatro*

Le luci  
del proscenio  
illuminarono uomini diversi:  
erano uomini veri  
che rappresentavano  
l'esistenza  
degli uomini veri.

*Lotta*

Parvero  
un esercito  
combattente  
con fatica  
la battaglia  
della fede  
e dell'amore.  
Vinsero  
anche per oggi.

*Oggi*

E mi appaiono  
mariti  
padri  
nonni;  
e sono ingegneri  
dottori  
professori  
e sono  
industriali  
sindacalisti  
servitori del popolo  
lavoratori mai domi  
a volte entusiasti  
a volte delusi.  
C'è sempre  
la gioia  
dell'essere.

## *Dolore*

E ci fu il dolore.  
Dolore da prete  
dolore della vita  
dolore della morte  
buchi neri  
nel cielo terso,  
e dolore, e dolore  
e...  
un impulso  
grande  
di grazia.  
Dono di Dio.

## *La morte*

E penso a loro:  
raccolti  
dal letto del riposo;  
dal burrone del fiume  
in un giorno d'estate;  
disfatti dal male.  
E rimane  
l'amicizia.  
Dentro.

## *A Mauro*

Mauro  
quanto furon belli  
i nostri  
giovani anni.  
Ti rivedo  
in via degli orti  
coi libri  
e con tuo padre  
che fu padre  
anche  
al mio animo  
di piccolo prete  
che ancora  
non sapeva vivere,  
e  
tra gli amici  
che t'amavan  
per la fede vissuta  
e data  
nel tuo integro essere.  
E ti rivedo  
ancora  
nei giorni di San Luca  
esperienza Mariana  
della nostra giovinezza.  
Un amore  
che non s'allenta  
lega le vite nostre

ormai non più  
giovani d'anni.

*Finale*

Siamo  
ancora quelli  
di un tempo  
che non è passato;  
l'età cresciuta  
aggiunge solo  
un po' di saggezza:  
preziosa  
per quelli  
che verranno  
dopo.

*Ai ragazzi di un tempo andato  
mia ansia e mia consolazione*

giugno 1995

Le ali del tempo  
volan  
come ali d'aquile  
rapaci.  
Ti portan via  
ma non mangiano  
la vita.  
La vita è dono  
sempre giovane  
se tu  
stai con Lui  
che sempre  
te la dà  
giovane:  
ogni giorno.  
Vorrei ancora  
donarla a voi  
che mi amate  
o gente  
d'un tempo bello  
di gioventù.  
Tempo di ansie  
di speranze  
ormai raggiunte.  
Tempo di dolore  
di pianto  
per giovani vite  
perdute e ritrovate

nel cielo di Dio.  
Le vostre facce  
mi ritornan  
ancora lisce  
come nei giorni  
dalle ore lunghe  
coi baveri bianchi  
di camicie stirate  
con la cravatta  
di colori solari  
al collo  
e la prima ragazza  
bella come un angelo:  
mi fanno memoria  
della vostra avventura.  
Il tempo è passato  
ma siamo sempre noi:  
nature  
mature  
coi capelli bianchi  
sempre noi  
ormai a riposo  
per il lungo lavoro  
affaticato e sofferto.  
Tempo libero  
per pensare  
e per donare  
ancora.

Per ricordare Antonio Bucci  
collega ed amico

21 ottobre 1990

*Il pensiero*

Cos'è  
il pensiero  
di un uomo  
che passa in fretta  
col frettoloso tempo  
se non coscienza  
dell'essere  
di Dio?



*La parola*

«Aspetto»  
disse  
con voce sicura  
velata  
da un soffio  
leggero, tremante  
di morte.  
Limpida coscienza  
dell'andare,  
certezza  
di una vita  
vera.  
Poi, sussurrò,  
quasi un pensare  
che veniva  
da lontano,  
«Adesso  
vedo chiaro».  
Incontro  
di vita.

*La preghiera*

Non scivolaron  
quelle parole  
d'Ave Maria  
su labbra distratte.  
Ragione chiara  
d'un uomo  
che pregò la Vergine  
per il cuore  
di Dio.

*La terra*

L'Antica Pieve  
raccoglie  
attorno a sé,  
di fronte all'aria  
della montagna,  
coloro che vissero  
in cima al monte,  
passione  
della loro vita.  
Tra gli uomini  
della montagna  
divenuti  
la loro terra  
ci sei  
anche tu.

*Nel 25° di Sacerdozio  
di don Luciano Bavieri  
Arciprete di Pianoro Vecchio*

«Osanna! Osanna!»  
esclamò  
il cielo  
percorso  
da fremiti di gioia,  
e l'Alleluja  
degli uomini  
entusiasticamente  
felici  
rispose all'unisono  
quasi un canto  
di paradiso.  
E vidi  
nei tuoi occhi,  
la gioia  
rapita  
dagli oranti.

Sinfonia  
d'artistiche note,  
cascata  
di suoni dorati,  
avvolse  
gli uomini fedeli,  
con te celebranti  
la Parola  
il Pane

ed il vino,  
da venticinqu'anni  
chiesa  
con te.

Sabaoth  
parve la gente  
guidata dalla  
Trinità Beata.  
Ed il canto immenso  
risuonò: «Alleluja! Alleluja»

Ti amammo  
da sempre,  
con Cristo,  
o fratello!  
Osanna Osanna!  
Alleluja Alleluja!

## *Giorni*

per gli ottant'anni di don Racilio, 11-3-1992

Una musica  
lieve,  
estasi  
di trascendente pensiero,  
inebria lo spirito  
ripieno  
d'azzurre risonanze,  
fra nuvole  
di cielo  
vaganti nell'infinito:  
memoria  
della vita.

Un arcobaleno  
di ricordi  
variopinti,  
tavolozza  
di colori raffinati  
splendenti di grazia:  
luce  
della vita.

Una cima  
di roccia  
lucida,  
riflettente il dono  
di Cristo in Croce  
di Cristo risorto.

Giorni  
del tuo essere  
cristiano.

*50° di Sacerdozio - 45° di Parrocchia  
di don Turrini Arciprete di Loiano*

Il sole  
rese più limpide  
le cose quel giorno.  
Un uomo  
s'arrampicò  
sulla Montagna:  
la avvolsero  
occhi spalancati  
esprimenti  
ansie di speranza.  
Amore  
del monte  
dei boschi  
dei campi.  
Amore  
d'uomini  
vivi.  
E sorriso  
e pianto  
e speranza  
e dolore.  
E le braccia  
spalancate  
sempre  
come Cristo  
in Croce.  
Cinquant'anni:  
la Vita!

*A don Alessandro Sonnini,  
olivetano, cappellano del Rizzoli  
nel 50° di Sacerdozio*

L'olivo  
segno di pace  
e di forza consacrante  
si rallegrò sul monte:  
del Cristo splendente  
verso  
la gloria del Padre,  
l'Evangelica Parola  
consolò gli amici:  
«Io sarò con voi!  
Sempre!»  
Dal Monte dell'Olivo  
tornasti  
nella Grazia  
del tuo sacerdozio  
ad essere  
presenza salvante  
del Cristo  
Sacrificato.  
Camminasti  
tra le sofferenze  
dell'uomo  
nelle bianche anonime stanze,  
facesti vivere  
il Cristo  
in poveri uomini

dolorosi, affranti, sconvolti:  
relitti  
di Esseri disfatti.  
E per Grazia  
il loro dolore,  
fatto dolore del Cristo,  
per la tua Messa  
divennero  
la nostra Redenzione.

*All'amico Don Annibale Sandri  
nel suo Giubileo Sacerdotale*

Montovolo  
pianse il vecchio prete  
che andò lassù,  
oltre i monti  
...lontano, lontano...

La gioia,  
sorriso d'Isaia profeta  
annunciante l'Emanuele,  
impossessò la gente  
che t'accolse  
nella speranza.

Pianse il Vigese  
quando  
le ali nere  
del corvo invasore  
rabbuiarono l'intorno,  
e ghermirono  
nel triste volo,  
basso, di morte,  
don Ubaldo:  
a Monte Sole.

Un giorno  
fatto di sole nero,  
tua madre  
mi porse

il tuo pane...  
(par poca cosa  
un tozzo di pane)...  
il sole nero  
di quel giorno  
s'accese,  
ché l'amore liberò  
l'animo affranto...

Andasti  
per vie di cielo,  
tra gente sofferta,  
in case  
d'antica storia,  
a portare il Divino.  
Sempre.

E Cristo  
Parola e Vita,  
fu pane quotidiano  
donato a gente  
affamata di Dio.

E andasti sovente  
quasi  
a garantirti il cammino,  
da Santa Maria,  
che ha sempre una casa  
a Montovolo.

## *Vita vissuta*

50° di Sacerdozio  
dei cari Don Pippo, Don Marino e Don Natalino

Vita vissuta:  
pensiero, progetti  
sconfitta, conquiste  
mete sognate  
e raggiunte  
la tua  
e la mia vita

Vita vissuta:  
risposta a Cristo  
che chiamò  
a vivere  
per lui  
la tua  
e la mia vita

Vita vissuta:  
amore ai fratelli  
tradito e corrisposto  
dono di Dio  
la tua  
e la mia vita

Cinquant'anni!  
che vita!!

*Ad Antonio e Silvia  
nel giorno del loro matrimonio - 8 luglio 1989*

All'alba  
ti svegliasti  
andasti  
verso il sole cocente  
e sentisti  
potente  
la fiamma d'amore.  
Dicesti: lo voglio  
e ti ritrovasti  
a vivere  
nell'esaltazione  
del dono.  
Oh! benedetto giorno!  
Ti senti consumare  
d'immensa gioia  
la splendida strada  
che stai percorrendo.

*A Marina Gamberini  
nel giorno del suo matrimonio con Giuseppe Solinas*

San Vittore il 29 luglio 1989

Il sole  
limpida luce  
di Dio  
ti illuminò  
caldo  
nel giorno  
della tua rigenerazione.  
...  
La vita...  
giorni e giorni  
lungi  
lungi di sofferenza  
infinita  
di una notte  
senza luna.  
...  
Stai...  
poi muovi rinnovata  
il tuo passo  
rassicurante da fede  
certa. E nell'andare  
t'incontri e ami  
per camminare  
in due.  
...Nel sole...

*A Miranda Aureli e Paolo Faldi  
nel giorno del loro matrimonio  
don Felice e gli amici del Coro Monte donato*

Tra note sublimi  
vai.  
T'incontri  
e ami.  
Ti fermi  
per tornare  
a camminare,  
in due,  
tra note di paradiso.

Grazie Signore,  
ci doni amore,  
e siamo  
indivisi  
con Te.

Grazie Signore,  
ci doni amore,  
e diventiamo  
parola  
come Te.

Grazie Signore,  
ci doni amore,  
e saremo  
gioia  
come Te.  
Grazie Signore!

E canti  
la tua felicità  
nell'infinito.



*A Marco Casali e Barbara Tampieri  
nel giorno del loro matrimonio*

28 settembre 1991

T'avvolgon  
luci infinite,  
note dorate,  
ed odi  
vibrati  
suoni  
di strumenti  
inusati.

T'appaion  
raggi  
di variopinti splendori  
illuminanti  
il tuo mondo.

Nell'estasi...  
... ti perdi...

Ti par d'essere  
tra angeli osannanti  
spiriti danzanti  
anime invocanti:  
fra nuvole d'incenso  
senti l'ebbrezza  
del Dio Immenso.

Poi...  
ti guardi attorno...

Il «Sì» incrociato  
nell'entusiastica  
offerta  
sale in alto,  
ed il dono  
esalta  
la tua gioia.

L'amore generante  
della Trinità Beata  
avvolge  
la tua vita.

*Venticinqu'anni*

Ad Agnese e Carlo Bernardi  
per il 25° di Matrimonio

Fu com'udire  
in giorno lontano,  
un canto d'amore,  
suono sospeso nel cielo  
sonavan  
campane:  
il cielo  
donato  
ad anime amanti.  
Venticinqu'anni  
son tanti  
se il tempo uggioso,  
come quando nuvole  
senza senso sporcan l'azzurro,  
rende opaco  
di noia  
lo splendor  
della vita;  
Son nulla  
se le gioie operose  
e le pene riposte  
s'accavallan  
come turbine  
che scopre la luce  
e dan spazio  
alla speranza:

per sempre.

Spira  
nuov'aria d'amore  
e saranno ancora  
gli anelli donati  
nel nome di Dio  
a rinnovare  
l'unione infinita.

Nei giorni insperati  
la creazione  
generò  
nuova esistenza  
a dar vigore  
alla vita,  
ad agitare  
speranze future.

Ancora  
nel segno dell'amico  
ci ritroviamo  
e viviamo  
nella memoria  
di Lui,  
noi  
che fummo consolati  
e godemmo  
del suo amore.



È VENUTO!

*Gli auguri di Natale*

*Auguri di Natale*

E...  
l'uomo  
pover'uomo  
andò solo  
per la scomoda strada.  
Poi...  
un Dio uomo  
fratello dell'uomo  
camminò  
con lui.  
E...  
l'uomo riprese  
la comoda  
strada.  
Sicuro.

*È venuto*

e... ancora  
un giorno verrà  
per te che cerchi  
la vita  
un giorno verrà  
per te che chiedi  
l'amore  
un giorno verrà  
per te che sogni  
il sereno  
un giorno verrà  
per te che brami  
la gioia  
un giorno verrà  
per te che cerchi  
te stesso.  
Verrà! Verrà!

*Natale 1990*

Se le nuvole  
ti van via  
leggere  
e ti mostran l'azzurro  
infinito,  
se il soffio del vento  
fatta brezza leggera  
ti sfiora i capelli  
e ti rigenera le ossa stanche,  
se il tuo grido  
va alto,  
alto...  
portando il tuo penare  
verso la speranza,  
è  
perché un Dio  
che t'ama  
s'è fatto uomo  
come te.

*Natale 1991*

Oh! Stupore  
quel Bimbo!  
È vita  
dolcezza  
amore.  
È attesa  
speranza  
dono.  
È uomo  
Dio,  
per te!  
Oh! gioia!

*Natale 1992*

Non è solo stella che brilla  
vagando pel cielo:  
è Cristo  
che passa  
ad illuminare  
il tuo mondo.

Se i tuoi occhi  
lacrimanti  
non vedono,  
t'asciuga il dolore,  
e prova a scrutare  
le mille luci,  
annunzianti  
l'infinito;  
e cerca,  
cerca ancora  
...ancora...

Lo vedrai...  
e ti sorriderà.

*Natale 1993*

Non sarà  
più dolore  
il triste tempo.  
Da luce divina  
speranza:  
certezza di Dio...  
...Emmanuele.  
O Tu  
che oggi  
nell'incerto cammino,  
attendi  
il suo dono:  
ti illuminerai  
di Vita!

*Natale 1994*

Gloria!  
Gli angeli  
vaganti nel cielo  
paion  
nuvole bianche  
piene di luce.

Le creature  
cantan la gioia:  
finissime note  
avvolgon l'universo.

Oh! luce di sole  
suo tuo cammino!  
Oh! armonia  
di uomini vivi!

Gioia!

Ora.  
Lo vedi, lo senti  
quel bimbo  
che gli angeli  
nuvole bianche  
piene di luce  
vaganti pel cielo,  
esaltan cantando:  
«Gloria!».

*Natale 1995*

Estasi  
di stelle brillanti,  
filanti  
punti di luce  
nella notte che dorme.  
Meraviglia  
nel Presepio.  
Stupore.  
Splendore.  
Oh! notte d'aurora.  
Concerto.  
Quel Bimbo  
è luce di Dio  
sull'oscuro delle povere vite.  
Vieni a vedere  
anche tu  
il Bambino  
che piangendo, sorride.

*Natale 1996*

Spera.  
Nel tuo vagare  
per deserti  
incompresi  
tendi l'orecchio  
e sentirai una voce  
sublime, suadente  
che ti segnerà  
i sentieri sicuri  
per uscire dal deserto  
è la voce  
di un Bimbo  
venuto nel silenzio  
della notte  
e si chiama  
Gesù!

*Natale 1997*

Lieve, soave,  
lontana voce.  
Ora è vicina:  
dolce armonia  
di note amorose.  
Attento...  
chiama te,  
uomo solo.  
Ascolta:  
«Andiamo  
vieni con me  
tu, e tu... e anche tu!  
Venite, venite  
facciamo festa  
con gioia!  
Insieme avrete  
un Padre  
una Madre  
un Fratello,  
son io che vi chiamo  
son io... Gesù!»



GLI ULTIMI PENSIERI



## *Cinquant'anni*

Cinquant'anni  
vita  
da prete.  
A mia madre  
culla  
della mia fede.  
A chi m'aiutò  
a capire  
la voce.  
Ai miei amici  
insieme giovani  
in cammino.  
A chi condivise  
i giorni  
della sofferenza.  
Ai miei parrocchiani  
fratelli  
e che tanto m'amarono.  
Al mio Signore  
che da lungo tempo  
mi sopporta:  
Grazie!  
e nella gioia canto  
Alleluja! Alleluja!

## *La gara*

S'abbassò il segnale  
e fu  
la gara.  
Incominciai  
a salire la strada  
che pareva  
lunga, lunga,  
torta e ritorta.  
Il traguardo  
lontano  
là fra le nebbie  
di un futuro  
che non mi apparteneva.  
Ancor oggi  
non vedo  
la fine.  
La fine  
non esiste  
perché esiste Dio  
che non ha fine.

*L'amico*

Ho un amico  
col quale  
posso sorridere.  
Ho un amico  
che mi ama  
e mi capisce.  
Ho un amico  
generoso  
e mi sopporta.  
Ho un amico  
maestro  
e testimone.  
Ho un amico  
che benedice  
e consacra:  
È il mio Vescovo!  
...e viene a casa mia!!!

Finito di stampare  
nel luglio 1998  
Tipografia Compositori, Bologna